

CULTURA VOCABOLARIO

Perché le parole non siano pietre

Ridare senso al linguaggio attraverso la conoscenza del significato profondo di lemmi fondamentali per l'esistenza individuale e collettiva. È l'obiettivo del *Dizionario che cura le parole* e degli incontri promossi a Torino dal Fondo Tullio De Mauro

di **Francesca Fradelloni**

Le parole danno forma ai pensieri, costruiscono ponti comunicativi tra noi e gli altri. Vanno maneggiate con cura, non distrattamente o a vanvera o, ancora peggio, per ferire o mistificare la realtà. «Le parole sono importanti», gridava Nanni Moretti alla giornalista nel suo film *Palombella rossa*. Il *Dizionario*

che cura le parole, di cui è uscito il secondo volume, pubblicato da Rete italiana cultura popolare, è stato pensato come un medicinale. Realizzato grazie alla partecipazione degli autori che hanno preso parte al ciclo di incontri "Il potere delle parole" che si svolge ogni anno, dal 2018, presso il Fondo Tullio De Mauro di Torino, si tratta di un viaggio che il Fondo insieme alla Rete italiana di cultura popolare, ha iniziato per riprendere possesso del significato più profondo delle parole. Cioè, imparare non solo ad usarle con appropriatezza, ma anche conoscere le numerose sfaccettature che possono assumere a seconda del contesto. Sono stati ospiti della rassegna, per esempio, Chiara Saraceno con la parola "odio", Gianrico Carofiglio con "verità", **Marco Rossi Doria** con la parola "educazione", Francesco Cavalli Sforza con "razza" o ancora, Emergency con "cura".

Le parole presenti in questo volume sono state curate da: Marco Aime, Nicola Brunialti, Mario Calderini, Valerio Calzolaio, Eva Cantarella, Sabino Cassese, Silvana Ferreri, Anna Elisabetta Galeotti, Chiara Giaccardi, Elena Granaglia, Vittorio Lingiardi, Tarcisio Mazzeo, Raffaella Milano, Gianni Oliva, Carlo Olmo, Federica Patti, Giovanni

Quaglia, Giuseppe Salvaggiulo, Antonio Sgobba, Bruno Segre, Hamid Ziarati.

«Le parole non sono solo parole - si legge nell'introduzione -. Sono pietre, come scriveva Carlo Levi, in un libro pubblicato nel 1955. Sono le fondamenta su cui si regge la nostra cultura materiale e immateriale: sono passato e futuro, hanno significati stratificati e lunghe tradizioni. Avere a cuore le parole e curarle significa occuparsi del bene della comunità e delle persone». Il *Dizionario che cura le parole* è quindi il tentativo di restituire ai lemmi che usiamo ogni giorno «il significato che spesso hanno perso, stratonati e lacerati in dispute e scontri».

In questo volume sono incluse parole classiche come amore, empatia, democrazia, forza, potere, libertà, merito, pubblico, migrare, solo per citarne alcune. Eva Cantarella si è occupata, per esempio, di "amore", una di quelle parole che, data la pluralità di usi, si sottrae al rigore delle definizioni. Amore, «parola utilizzata nella vita quotidiana e nel corso della storia, con significati diversi a seconda che il suo oggetto siano essere umani, animali, oggetti inanimati, gli atteggiamenti culturali o religiosi o le astrazioni». Quello che cerca di fare la grande studiosa del mondo greco e latino e autrice di importanti libri (su *Sparta e Atene*, Einaudi, v. *Left* dell'11 giugno 2021) è di provare la storicità dell'amore e l'importanza di seguirne le varie manifestazioni per capire le organizzazioni familiari diverse dalla nostra. Insomma, darci conto della relatività delle culture come una delle lezioni più importanti che la storia ci offre.



Peso: 58-80%, 59-92%

«Comunità è una parola trappola come cultura, simbolo, mito», scrive Marco Aime sempre in questo ultimo volume. Sembra ovvia e scontata, ma se ci addentriamo nelle varie pieghe che questo termine presenta, la questione si fa più complessa. «È comunità un villaggio di montagna o di campagna, lo è una città? Quando un insieme di persone diventa comunità e cessa di esserlo? Che dire delle community on line? E l'Unione europea può essere considerata una comunità? Si tratta di entità molto diverse, sia per dimensioni che per costituzione dei rapporti interpersonali», precisa Aime. «Di fatto, una comunità è quell'entità cui uno appartiene, più grande della famiglia, più piccola di quell'astrazione che chiamiamo società. È anche quell'entità in cui ciascuno di noi impara a "essere sociale"», conclude l'antropologo.

La rassegna di incontri "Il potere delle parole", iniziata a ottobre 2021 e che si concluderà a giugno 2022, ha chiamato a raccolta tanti ospiti che hanno raccontato e racconteranno storie e radici dei termini in uso e che popoleranno la prossima edizione del volume. Uno di questi è Franco Lorenzoni che è stato coinvolto per la parola "scuola". «La lingua è una cosa viva, cambia. Le parole con lei», ha spiegato a *Left* il maestro. «Devo dire che, in primis, la scuola è un luogo delle generazioni, un luogo tra generazioni. La scuola appartiene alla società, è il luogo dove si sono accumulate vicende, conoscenze, che rivivono in quei luoghi e insieme al maestro. È il luogo dove si ravviva il contatto tra il passato e il presente. Lì s'instaura un contatto con un patrimonio di conoscenza, ma il sapere non si trasmette, rinasce. C'è una grande sottovalutazione sociale e antropologica della scuola che per anni e anni ha garantito un accesso alla conoscenza uguale per tutti. Oggi non è più così, e iniziano a sentirsi le fragilità di

questo sistema su cui si è investito poco e niente», afferma Lorenzoni che conclude: «La scuola è una grande palestra di democrazia».

Emanuele Pavolini, docente di Sociologia all'Università di Macerata, ha spiegato invece il "welfare", cioè un sistema di protezione sociale e «una difesa dai rischi». Ma il concetto di rischio col passare degli anni è cambiato. «È una delle ragioni - dice Pavolini - per cui le politiche sociali stanno cambiando. Oggi, un tema fondamentale è la conciliazione» tra famiglia e lavoro. «Nel dopoguerra - continua - avevamo un'Italia dalla forte crescita con una popolazione molto giovane, quindi siamo stati in grado di coprire molte esigenze. Oggi tutto è diverso. Mi spiego meglio: se noi stiamo assistendo ad un cambiamento dei bisogni delle persone e la coperta finanziaria è troppo corta, forse occorre limitare gli investimenti in alcune aree tradizionali e andare ad investire in aree totalmente scoperte». Il professore fa un esempio: negli anni Sessanta quando ci si

referiva agli occupati, questi in genere erano maschi, giovani ed adulti. Da circa vent'anni, però, è cambiata notevolmente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. E bisogna tenerne conto. Questo, continua Pavolini, «significa la necessità di una serie di politiche che facilitino la conciliazione», ovvero che favoriscano quei servizi di supporto per la tenuta economica delle famiglie e della società. Oggi, inoltre, sempre in tema di welfare, si sono aggiunte ulteriori sfide da risolvere: «Le nuove disuguaglianze che nasceranno dalla transizione tecnologica ed ecologica. Il rischio - conclude il docente dell'Università di Macerata - è di avere nuovi perdenti e un nuovo impatto discriminante». Come si vede, in attesa del prossimo volume, a Torino sfilano **tutte parole potenti.**

“Comunità” è una parola trappola come “cultura”, “simbolo”, “mito”, scrive Marco Aime nel *Dizionario*



Si parla di “guerra” con Domenico Quirico

Sarà la parola "guerra", la protagonista del prossimo appuntamento de "Il potere delle parole", il 17 febbraio, e sarà Domenico Quirico, l'invitato de *La Stampa* a parlarne. Alle 18.30 alle Ogr (Officine grandi riparazioni) e in diretta web radio sulla piattaforma culturale www.tradiradio.org

